La commedia di Goldoni ha aperto la stagione dello Stabile di Roma

Questo «Ventaglio» sfugge dalle mani

Le premesse di Squarzina hanno limitato riscontro nello spettacolo, la cui immediatezza va a scapito di una più approfondita interpretazione del testo

ROMA — Con *Il Ventaglio*, Luigi Squarzina chiude una ideale tetralogia goldoniana, avviata a Genova, nel giro di anni, con *Una delle ultime sere di Carnovale*, *I Rusteghi*, *La casa nova*. Quelle commedie stavano sotto il segno della separazione, del distacco, dell'esilio (Goldoni prossimo alla partenza per la Francia, dove sarebbe poi rimasto sino al termine dei suoi giorni); questa configura un'ansia di ritorno, e non per caso colloca la sua vicenda a mezza strada, in un villaggio del Milanese.

In un ampio saggio introduttivo al testo, pubblicato nella collana del Teatro di Roma, Squarzina avanza e argomenta varie suggestive ipotesi sulla genesi e sui significati dell'opera, mandata da Parigi a Venezia nel 1764, e qui rappresentata nel 1765, dopo che un precedente canovaccio buttato giù per i comici italo-francesi, nella capitale transalpina, non aveva ottenuto successo. Preoccupazione maggiore del regista è comunque di sottrarre *Il Ventaglio* alla sua nomea di «supremo esemplare del teatro puro», di meccanismo arido e perfetto. Al contrario, esso sarebbe denso di motivi, ricco di sottigliezze e di ambiguità, carico di allusioni promananti dall'oggetto che gli dà il titolo: «Emblema di potere e di regalità; simbolo del fuoco che esso attizza e dell'erotismo che stimola; indice di segretezza e di mascheramento; donatore di forza magica; incentivo al pettegolezzo... manufatto di valore, ecc.».

Tutte ciò, alla prova della ribalta, resta alquanto in sordina. In particolare, non sembra dispiegarsi a sufficienza quel «gioco dell'Eros e dello Stupore», su cui Squarzina insiste, nelle sue premesse. Il gioco c'è, scintillante e veloce, adeguato al sapiente incastro delle situazioni e al ritmo inesorabile che Goldoni propone anzi impone; ma si direbbe non produca altro che il suo proprio piacere.

L'intreccio si snoda, come sappiamo, da un «lapsus gestuale» di Candida che, salutando dal balcone l'innamorato Evaristo, lascia cadere e rovinare il piccolo arnese. Evaristo gliene compra uno nuovo dalla merciaia Susanna e lo affida alla giovane contadina Giannina, perché lo dia in segreto nelle mani della ragazza. Candida è corteggiata dal Barone del Cedro, e di costui, presso la zia e tutrice della fanciulla, la signora Geltruda, si fa tramite lo spiantato Conte di Rocca Marina. Giannina, a sua volta, è contesa dal calzolaio Crespino, che ella ricambia di affetto, e dall'oste Coronato, cui vorrebbe destinarla suo fratello. Per una serie di equivoci e contrattempi, il ventaglio, anziché giungere subito a chi doveva, compie un percorso tortuoso, provocando gelosie, dispetti, ripicche, eccitando e turbando la minuscola comunità provinciale (ai già detti sono da affiancare uno speziale, un paio di servitori, un garzone di caffè, ciascuno coinvolto in qualche maniera nell'affare), finché le cose faticosamente, ma lietamente, si aggiustano.

Squarzina parla dunque, ancora, di «prodigio d'introspezione collettiva». Senonché a penetrare nello spessore della commedia e dei personaggi, sarebbe chiamato anche (forse soprattutto) il lavoro degli e sugli attori. Qui abbiamo, invece, un macchinismo di forte effetto, quando (alla fine del secondo atto) l'impianto scenico di Gianfranco Padovani, più realistico che stilizzato, di bella evidenza cromatica (bianco ombrato e marrone), viene per così dire allo scoperto, mostrando il «rovescio» della facciata sin là espostaci. Ma una tale rottura dell'andamento spedito e piano dello spettacolo non pare aver conseguenze: il terremoto psicologico, appena intravisto, rifluisce nelle ristrette nevrosi individuali, che gli interpreti atteggiano, alla resa dei conti, secondo i modi ereditati dalla tradizione: poco discostandosi, essi e la regia, dalla lettera delle didascalie.

Si avverte, è vero, in certi momenti, un presagio di più audaci soluzioni, come quando il ventaglio è impugnato in guisa di scettro o di tirso (e magari si potrà cogliere, al riguardo, una citazione dalle *Baccanti* di Euripide, allestite a suo tempo dallo stesso Squarzina). Un sospetto di tenerezza, che nel copione è implicito, si dichiara in limpida misura nello strano rapporto confidenziale creatosi fra Evaristo e Giannina. Ma a rilevare, opportunamente, tale profilo del *Ventaglio* contribuisce appunto l'attrice Antonella Munari, che è la presenza più appropriata e spiccata, nello insieme di una compagnia pur nutrita di singoli valori, e tuttavia non troppo omogenea.

Massimo Foschi, ad esempio, è un Evaristo dignitoso, e Piero Saminataro un simpatico Crespino, ma chissà, avrebbero potuto scambiarsi le parti, con vantaggio reciproco. E Vittorio Congia, solitamente bravo, non è molto nei suoi panni come Barone del Cedro. Va meglio a Roberto Herlitzka, che del suo Conte fa una caricatura pesante, a tratti facile, ma insomma gustosa e cordiale. Marina Tagliaferri è una Candida aggraziata, un poco flebile. Ilaria Occhini, nello scuro abito vedovile di Geltruda, è investita d'una sorta di rappresentanza dell'autore (stando al disegno registico), e azzarderemmo sia un tantino raggelata dalla ulteriore incombenza. Pulitamente, completano la distribuzione Donatella Ceccarello (Susanna), Lescovelli, Ballerio, Viviani, Calogero, Zeni, Fenzi, gli «ambulanti» Anita Marini e Walter Corda (non previsti da Goldoni, intonano le canzoni composte da Arturo Annecchino) e un bel cane da caccia. *Il Ventaglio* ha inaugurato all'Argentina, festosamente, la stagione del Teatro di Roma.

Aggeo Savioli

CINEMAPRIME

Odissea nello spazio per un povero Alieno

Arriva sugli schermi il nuovo film fantascientifico di Ridley Scott

ALIEN - *Regista:* Ridley Scott. *Produttori:* Gordon Carroll, David Giler e Walter Hill. *Interpreti:* Tom Skerritt, Sigourney Weaver, John Hurt, Veronica Cartwright, Harry Dean Stanton, Ian Holm, Yaphet Kotto. *Effetti speciali:* Carlo Rambaldi. *Horror fantascientifico. Statunitense, 1979.*

Alien è il film che consolida ulteriormente l'immortale passione di Hollywood per i prodotti sintetici. Ieri la cartapesta, oggi la plastica. La storia del film, diretto dal giovane cineasta inglese Ridley Scott *(I duellanti)*, nonché prodotto dallo sceneggiatore David Giler *(Myra Breckinridge, Perché un assassinio)* e da un altro regista dell'ultima generazione, Walter Hill *(L'eroe della strada, Driver, I guerrieri della notte)* si racconta in poche parole.

Una gigantesca astronave adibita al commercio intergalattico viene subdolamente attirata, con misteriosi messaggi, su un pianeta sconosciuto, ove si annida un mostruoso essere poliforme e ostile, ma superdotato. Ecco, qualcuno sulla Terra sta già assaporando il fascino dell'Alieno, e ha deciso di importarlo, come fosse un animale da zoo, senza badare agli inconvenienti che potrebbero capitare ai nostri astronauti. Con una violenza terribile, l'Alieno risponde per le rime alla profanazione degli umani viaggiatori del cosmo, introducendosi in malo modo nel vascello spaziale. Grazie alle poco disinteressate premure dell'ufficiale medico di bordo (che si rivelerà essere un robot al servizio del perfido Potere terrestre ostinato ad avere l'Alieno), l'intruso si guadagna con la forza il biglietto di sola andata sul nostro pianeta, e sembra decisamente convinto di riuscire a sbarazzarsi degli altri passeggeri. Ma una donna intrepida, virile e diffidente come le migliori massaie americane, glielo impedirà.

Detto ciò, la scarna simbologia del film è assai facile da individuare, nelle sue forme evidenti di xenofobia avveniristica. Non c'è dunque bisogno di sprecare molte ciance sulla «diversità» dell'*Alieno* come hanno fatto i sociologi in Francia. Del resto, il *kolossal* di Ridley Scott è anch'esso un alieno rispetto al cinema, ancor più di quel flipper di massa che era *Guerre stellari*.

Celebrando il trionfo del modellismo, *Alien* risulta quindi un film realizzato, a tutti gli effetti, dall'architetto italiano Carlo Rambaldi, l'uomo di King Kong. A cominciare dagli attori, tutti di medio o modesto cabotaggio (tranne il bravo John Hurt, che però fa una brutta fine, messo incinto dall'Alieno!), tutti assecondano i mezzi meccanici, e l'esito, almeno dal punto di vista tecnologico, è magari ripugnante, ma niente affatto disprezzabile. Certi effetti (il raccapriccio per il mostro, l'orribile fecondazione di John Hurt, la distruzione del robot) vanno clamorosamente a segno, anche se tutto ciò respinge il grande pubblico patito di *Guerre stellari*, rastrellato ovunque da *Alien* al primo impatto, in un paio di settimane da campione d'incasso.

Quel che resta al di fuori degli aggeggi diabolici, è cinema *horror* fracassone di serie B (alcune trovate vecchie e miserabili, come l'equivoco del gatto di bordo scambiato per l'Alieno, si protraggono indecorosamente), ma questo resta pur sempre l'unico possibile attributo umano del film.

d. g.

Nelle foto: **due inquadrature di «Alien», il film di fantascienza di Ridley Scott**

Se fossimo tutti parenti della CIA

UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI — *Regista:* Arthur Hiller. *Interpreti:* Peter Falk, Alan Arkin, Richard Libertini, Nancy Dussault. *Produttori.* Alan Arkin e Arthur Hiller. *Satirico. Statunitense, 1979.*

I dentisti americani fanno vita burrascosa. Negli Stati Uniti, com'è noto, non esiste il segreto bancario. Per tenere al riparo dalle grinfie del fisco implacabile i loro iperbolici guadagni, questi professionisti dell'evasione tributaria li portano sempre addosso, come gli ebrei più folcloristici. Perciò, il sabato sera nelle metropoli americane si scatena la caccia al dentista. Aggressioni e rapine si sprecano. Il bello è che i derubati non ricorrono neppure alla polizia.

Uno dei due protagonisti di *Una strana coppia di suoceri* è il dottor Sheldon Kornpett, ovvero le più belle dentiere di Manhattan. Lui paga le tasse puntualmente, ama la sua brava mogliettina, è tollerante con la figliola un po' freudiana, e torna a casa tutte le sere puntuale come il Big Ben. Ma il guaio di Sheldon Kornpett è che sta per imparentarsi con la famiglia Ricardo, tramite un giovanotto cafoncello di nome Tommy, suo futuro genero. Il suo problema, tuttavia, non è il genero, bensì il consuocero, che straparla e mena un'esistenza loscа. Vince Ricardo, il padre di Tommy infatti approfitterà presto dell'imminente allargamento della famiglia per coinvolgere il pavido Kornpett in situazioni estremamente rocambolesche. Mentre fischiano le pallottole e si rischia la vita anche nell'ora del tè, fra un aereo per l'Honduras guidato da un commando cinese e un intrigo internazionale a base di dollari falsi, il disgraziato Kornpett si sente ripetere dal pazzoide Ricardo la frase: «Sono un agente della CIA!», condita da battute del tipo: «La Baia dei Porci? Se c'ero? Ma come, l'ho inventata io!». E purtroppo è tutto vero. Anche il pirotecnico lieto fine.

Se questo film di Arthur Hiller realizzato in stretta combutta con gli attori Alan Arkin (Kornpett) e Peter Falk (Ricardo), collaboratori a pieno regime più che semplici interpreti, voleva essere un *pamphlet* sulla grandiosa imbecillità dell'uomo medio americano, si può dire che l'esperimento è quasi riuscito. Effettivamente, eroismo e scempiaggine vanno di pari passo nelle gesta di *Una strana coppia di suoceri*, però incombe ad ogni istante il rischio di prendersi metaforicamente sul serio in questo film ove si perde ogni indizio di realtà. E allora l'eroismo rischia davvero di ridiventare eroismo. Porca miseria.

d. g.

ANTEPRIMA TV

«Napoli 1860», l'INPS e «Giulio Cesare»

Ultimi sussulti dei re Borboni

La Rete uno ripropone stasera e sabato prossimo alle ore 21,55 Napoli 1860: la fine dei Borboni, *un programma in due puntate già trasmesso nel 1970 e realizzato da Alessandro Blasetti su sceneggiatura di Lucio Mandarà. Tra i protagonisti: Bruno Cirino, Rosita Torosh, Regina Bianchi, Ugo D'Alessio, Antonio La Raina, Enzo Turco, presentazione e voce fuori campo: Giancarlo Sbragia.*

La trasmissione si inserisce nel ciclo «I giorni della storia» ed è una rievocazione degli ultimi anni del regno borbonico dallo sbarco di Garibaldi in Sicilia all'assedio di Gaeta, secondo la visuale di Ferdinando II e attraverso una ricostruzione quanto più possibile precisa dell'ambiente e del clima spirituale di quegli anni: assolutismo monarchico e aristocrazia borbonica da un lato, borghesia liberale e popolo dall'altro.

Il programma è stato realizzato con la consulenza del prof. Gaetano Arfè e sulla base di documenti e giornali dell'epoca, nonché di alcuni dei più autorevoli testi critici sui Borboni quali: La cronaca della fine di un regno, *di Raffaele De Cesare*, Gli ultimi Borboni di Napoli *di Harold Acton e la* Storia dei Borboni *di Giacinto De Sivo.*

Un grosso ascensore funzionante ad argano, che Ferdinando II fece installare nella sua reggia napoletana a somiglianza di quello in uso a Versailles, è senza dubbio l'elemento più curioso che Pino Valenti, lo scenografo di Napoli 1860 *sia riuscito a riprodurre per arricchire gli ambienti dello sceneggiato. Sono stati ricostruiti anche alcuni saloni del Palazzo Reale di Napoli: la sala del trono, la piccola sala privata e della regina e la grande Sala d'Ercole, realizzata con l'aiuto di gigantografie che danno l'illusione della vastità dell'ambiente.*

Durante la lavorazione, durata circa due mesi, un'epidemia «spaziale» colpì ad uno ad uno gli interpreti dello sceneggiato, interrompendo per alcuni giorni il lavoro sul set. Bruno Cirino il protagonista, che in una delle scene vedremo a letto con la febbre, era realmente malato.

Pensioni e pensionati: un futuro poco chiaro

Quale futuro per le pensioni? E' il titolo di un programma realizzato dalla seconda rete televisiva, con la regia di Giovanni Ribet, che la rubrica «Si, no, perché?» manda in onda stasera alle ore 22,40. Al dibattito, condotto in studio da Paolo Glorioso, intervengono Arvedo Forni, vice presidente dell'INPS e i giornalisti Dante Ferrari («Sole 24 ore»), Carlo Monotti («Corriere della Sera»), Tino Oldani («Panorama») e Vittoria Sivo («La Repubblica»). Saranno al centro della discussione il dissesto finanziario della previdenza in Italia, le contraddizioni e le ingiustizie della giungla pensionistica e la funzionalità dell'INPS. Si parlerà anche della recente polemica del segretario del Partito socialista democratico italiano, Longo, sulla riforma delle pensioni.

La teatralità della politica

Il «sabato teatrale» della Rete due vede stasera in onda (ore 20,40) *Giulio Cesare* di Shakespeare: si tratta di una ripresa televisiva dell'edizione curata, la stagione scorsa, dal regista Maurizio Scaparro (scenografia di Roberto Francia, costumi di Vittorio Rossi, il testo è tradotto da Angelo Dallagiacoma) con la sua compagnia: nei ruoli principali Luigi Diberti (Bruto), Pino Micol (Marco Antonio), Renzo Giovampietro (Giulio Cesare), Fernando Pannullo (Cassio), Leda Negroni (Porzia), Laura De Marchi (Calpurnia).

L'allestimento, fu già notato, tende a far risaltare, sotto un particolare profilo, una «teatralità della politica»: come coscienza, che i protagonisti hanno, di recitare la loro grande parte sulla ribalta della storia (lo spunto è in Shakespeare, ma qui viene sottolineato con energia); e come suggestione istrionica che essi stessi esercitano su un popolo invisibile, in quanto tenuto ai margini del corso delle vicende, ma necessario ai giochi del potere, e quindi manipolato ora dall'aspirante dittatore, ora dai suoi uccisori, ora da Marco Antonio e poi da Ottaviano.

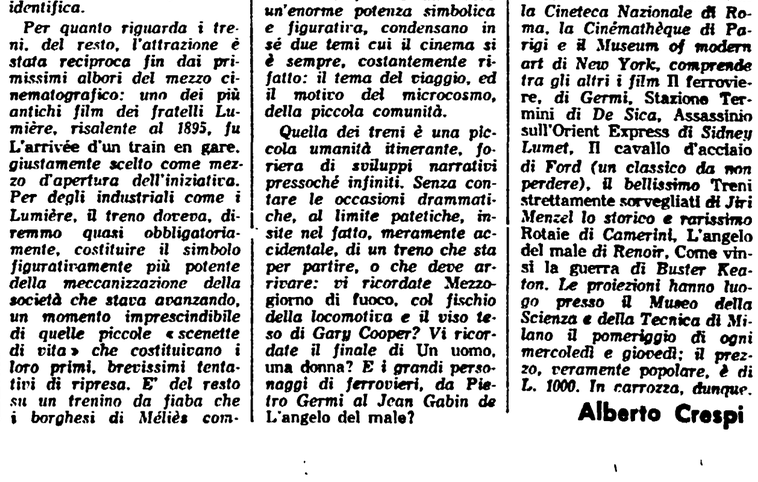
In tale sconfortata prospettiva, dove in fondo poco conta chi abbia ragione, appare comunque inevitabile che l'inquieto, insonne, amletico Bruto sia sconfitto dal demagogo Marco Antonio: il celeberrimo elogio funebre che costui tesse di Giulio Cesare, l'attore Pino Micol lo dice da gran seduttore delle masse, assumendo in sé anche le battute di quanti lo ascoltano, orchestrando col gesto il consenso degli «amici, romani, concittadini» ai quali si rivolge.

Del nesso teatro-politica che la regia instaura, è insomma il primo termine a prevalere, almeno nella metà iniziale della rappresentazione. Nella seconda, affiorano con una certa insistenza motivi psicologici e sentimentali (in specie nel travagliato rapporto fra Bruto e Cassio), e l'alta materia tragica shakespeariana, anche per la rinuncia a qualsiasi dimensione «spettacolare», volge vieppiù a toni di dramma borghese (*ag. sa.*).

Un'interessante rassegna di film a Milano

Salta su quel treno lì ci vive il cinema

Sarà proiettato il celebre «Il grande assalto al treno»



Una rara inquadratura de «Il grande assalto al treno» (1906) di Edwin S. Porter

MILANO — *Treni e spettacolo, fino alla fine di novembre, al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano: ci sembra giusto che, in occasione della mostra «Il treno nel mondo delle stazioni», si sia organizzata una rassegna di film che abbiano nel treno il proprio protagonista, il proprio morente ambientale e narrativo, a confermare una volta di più che il cinema è la forma espressiva in cui la civiltà industriale maggiormente, e a ragione, si identifica.*

Per quanto riguarda i treni, del resto, l'attrazione è stata reciproca fin dai primissimi albori del mezzo cinematografico: uno dei più antichi film dei fratelli Lumière, risalente al 1895, fu L'arrivée d'un train en gare, *giustamente scelto come mezzo d'apertura dell'iniziativa. Per degli industriali come i Lumière, il treno doveva, diremmo quasi obbligatoriamente, costituire il simbolo figurativamente più potente della meccanizzazione della società che stava avanzando, un momento imprescindibile di quelle piccole «scenette di vita» che costituivano i loro primi, brevissimi tentativi di ripresa. E' del resto su un trenino da fiaba che i borghesi di Méliès compiono il loro* Voyage à travers l'impossible, *e lo stesso tema-oggetto è al centro de* Il grande assalto al treno di Edwin S. Porter, *girato nel 1906, che è praticamente il primo* western *della storia.*

Quelli furono i primi tentativi di quella che è senza dubbio la forma d'arte e di spettacolo più popolare del nostro secolo. Anche in seguito, il cinema non ha mai smesso di essere affascinato dalle ferrovie e dalle stazioni: i treni, oltre ad avere un'enorme potenza simbolica e figurativa, condensano in sé due temi cui il cinema si è sempre, costantemente rifatto: il tema del viaggio, ed il motivo del microcosmo, della piccola comunità.

Quella dei treni è una piccola umanità itinerante, foriera di sviluppi narrativi pressoché infiniti. Senza contare le occasioni drammatiche, al limite patetiche, insite nel fatto, meramente accidentale, di un treno che sta per partire, o che deve arrivare: vi ricordate Mezzogiorno di fuoco, *col fischio della locomotiva e il viso teso di Gary Cooper? Vi ricordate il finale di* Un uomo, una donna? *E i grandi personaggi di ferrovieri, da Pietro Germi al Jean Gabin de* L'angelo del male?

Tutto questo per dire che il tema è di quelli sacrosanti: la rassegna in questione, intitolata «Il mondo ferroviario e il cinema», non esaurisce l'argomento, e tantomeno si proponeva di farlo. Semplicemente sottopone al pubblico una serie di opere interrallate a documentari e brani di cinegiornali prodotti dalle Ferrovie dello Stato, di estremo interesse storico e di costume. Il ciclo, curato dalla Cineteca italiana di Milano, in collaborazione con la Cineteca Nazionale di Roma, la Cinémathèque di Parigi e il Museum of modern art di New York, comprende tra gli altri i film Il ferroviere, *di Germi,* Stazione Termini *di De Sica,* Assassinio sull'Orient Express *di Sidney Lumet,* Il cavallo d'acciaio *di Ford (un classico da non perdere), il bellissimo* Treni strettamente sorvegliati *di Jiri Menzel lo storico e rarissimo* Rotaie *di Camerini,* L'angelo del male *di Renoir,* Come vinsi la guerra *di Buster Keaton. Le proiezioni hanno luogo presso il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano il pomeriggio di ogni mercoledì e giovedì; il prezzo, veramente popolare, è di L. 1000. In carrozza, dunque.*

Alberto Crespi

PROGRAMMI TV

Rete 1

10,30 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** (C) - (Per Torino e zone collegate)
12,30 **L'APOCALISSE DEGLI ANIMALI**: «Braccare il cacciatore» (4. puntata) (C)
13,20 **TELEGIORNALE**
14 **LA CAMPANA TIBETANA**, 4. puntata (C)
18 **I GRANDI SOLITARI**, a cura di S. Dionisi. «Un uomo, una barca» -
18,50 **SPECIALE PARLAMENTO** (C)
19,30 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO** - «L'isola deserta» (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **«FANTASTICO»** - Trasmissione abbinata alla lotteria di Capodanno, condotta da Beppe Grillo e Loretta Goggi (4) (C)
21,55 **GIORNI DELLA STORIA**: «La fine dei Borboni: Napoli 1860», di Alessandro Blasetti (1. puntata) (C)

Rete 2

12,30 **SONO IO WILLIAM!** dai Romanzi di R. Crompton, con Diana Dors
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **DI TASCA NOSTRA**: un programma al servizio del consumatore
14 **GIORNI D'EUROPA** (C)
14,30 **SCUOLA APERTA** - Settimanale di problemi educativi
15,30 **MILANO: IPPICA**, «Meeting» internazionale di San Siro (C)
17 **TV2 RAGAZZI**
18,35 **SERENO VARIABILE** (C)
19 **TG2** - Dribbling (C)
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **«GIULIO CESARE»** - di W. Shakespeare, regia di Maurizio Scaparro - Presentata dalla Compagnia di prosa del teatro popolare di Roma (C)
22,40 **SI, NO, PERCHE'?** - «Le pensioni: quale futuro?» - TG2 Stanotte

Tv Svizzera

ORE 16: Il mare deve vivere; 17: Intervista televisiva; 17,50: Video libero; 18,50: Tv-Spot; 19,25: Scacciapensieri; 20,30: Telegiornale; 20,45: Torna a settembre - Film; 22,40-24: Sabato sport.

TV Capodistria

ORE 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Il diavolo bianco - Film; 22,05: L'Italia vista dal cielo, Liguria; 3: Canale 27.

TV Francia

ORE 12: La verità è nel fondo della marmitta; 13,35: Signor Cinema; 17,10: I giovanissimi e gli altri; 17,55: Giro attorno al mondo; 18,50: Il gioco dei numeri e delle lettere; 20,35: Gli eredi, sceneggiato; 22,05: Collarshow; 23,05: Finestra su...

TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Parliamo e cantiamo; 18,20: Varietà; 19,20: Vita da strega; 20: Telefilm; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Agente 007 Missione Bloody Mary; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: Tutti ne parlano; 3,20: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 7,45: Storie, contro storie; 8,40: Ieri al Parlamento; 10,03: Un film, la sua musica; 10,35: Vaghe stelle dell'operetta: La contessa Maritza; 11,30: Mocambo bar; 12,30: Vieni avanti cretino; 13,20: Dal rock al rock; 14,03: Ci siamo anche noi; 15,05: Una nuvola di sogni rossa e gialla; 15,45: Facile ascolto; 16,15: Shampoo: giro di valzer fra la stampa rosa; 17: Radio Uno Jazz 1979; 17,30: Listz... trascrittore; 17,55: Obiettivo Europa; 18,30: Otello Profazio presenta: Antologia di quando la gente canta; 19,20: Ascoltando; 20: Dottore, buonasera; 20,30: Mocambo bar; 21,25: Nastromusica da via Asiago; 22,15: In diretta dai clubs jazz italiani; 23: Prima di dormir bambina, con Aldo Giuffrè.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,15. 6: Un altro giorno musica; 7,50: Buon viaggio: un pensiero per te; 8: Giocate con noi 1 x 2 alla radio; 9,20: Domande a Radio 2; 9,32: «Ippolita» di A. Denti di Pirajno (3. puntata); 10: Speciale GR 2. Sport motori; 10,12: La Corrida, 11: canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: I giorni segreti della Musica; 15,45: Buona domenica a tutti con R. Carrà, J. Dorelli, V. Gassman; 17,55: Invito al teatro: Ricordo di Sem Benelli «Il ragno»; 19: Canzoni per tutti; 19,50: Prego gradisce un po' di riflesso?; 21: Festival internazionale di Zurigo '79 concerto, direttore Lovro von Matacic

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,25. 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30: La prima pagina; 8,50: Tempo e strade; 10-10,55: Folk concerto, di P. L. Tabassol; 11,30: Invito all'opera (1 parte); 13: Musica per tre: trio d'archi italiano; 14: Controcanto; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17-19,15: Spaziotre; 19,45: Rotocalco parlamentare; 20: Il discofilo; 21: Coro da camera della RAI. dir. Herbert Hanot; 21,20: Venezia, biennale musica '79; 23,05: Libri novità; 23,25: Franco Fayenz: il jazz.